

RISCHI DA **NON** CORRERE

INTERVISTA AD ADRIANO ZITO
ORGANIZZATORE DELLA 100 KM DEL SAHARA

A cura di Cristina Murgia
Foto © www.zitoway.com



Come è nata la sua passione per l'Africa?

È una passione vecchia come me, sia come viaggiatore sia come ex pilota di rally raid in auto e moto. Il mio primo viaggio in Algeria è stato nel 1984, e da allora ho sempre frequentato l'Africa tutti gli anni, più volte all'anno. Tutte le destinazioni delle nostre gare sono da collegarsi ad aree che avevo visitato e conosciuto in precedenza.

Quest'anno sarebbe stata la 13a edizione della 100 km del Sahara: cosa comporta organizzare una gara del genere?

Il lavoro è enorme, il segreto è che si è sviluppato ed è cresciuto nei servizi e negli impegni in modo progressivo. Siamo partiti in 20 e siamo arrivati a 200 e tutto questo con una crescita di anno in anno che ci ha consentito di migliorare ed adeguarci in modo graduale, sarebbe stato impossibile diversamente.

La nostra organizzazione provvede a gestire tutti i servizi al campo, assistenza medica, sala stampa al campo, comunicazioni e aggiornamenti in tempo reale con tecnologia satellitare e fiore all'occhiello il servizio catering, organizzato con speciali camion 4x4 con cucina da campo super attrezzata in grado di servire 200 pasti completi in meno di un'ora, con 3 cuochi e 7 aiutanti. Inoltre, 4 grossi camion 4x4 trasportano il restante materiale necessario, 8 quad, 6 jeep e anche 4 dromedari per i camminatori.

Un assaggio di deserto ma con le comodità di casa, insomma. La 100 km del Sahara è vista come una gara di collegamento: l'impegno del correre nel deserto, ma supportati continuamente da una organizzazione sempre presente, rispetto ad una gara più estrema, in completa autonomia: perché questa decisione?

Una decisione che nasce dalla mancanza di programmi di avvicinamento alle gare estreme. Quando io ho voluto provare a correre nel deserto ho dovuto iscrivermi alla Marathon des Sables perché allora non vi erano altre possibilità per cominciare; oggi noi ci riteniamo propedeutici alle gare estreme: ecco perché il nostro slogan è "l'estremo comincia da qui".

Si parla sempre di magia del deserto: che rapporto si instaura tra i partecipanti ad una gara nel deserto?

Il deserto è uno dei luoghi meno adatti alla corsa, eppure esercita un fascino assoluto; per contro offre delle motivazioni inimmaginabili che portano energie e risorse che non si pensa nemmeno di possedere. Inoltre in questa sfida al deserto tutti sono protagonisti, non solo i vincitori: arrivare in fondo è sempre una vittoria, e nella corsa non è sempre così.

Che rapporto ha lei con i partecipanti?

Il mio rapporto con i partecipanti è sempre positivo e rispettoso del loro impegno e della consapevolezza dell'importanza della loro sfida; inoltre, frequentando ancora la corsa mi riesce più semplice ragionare dalla parte di chi corre e questo mi aiuta parecchio.

Ha qualche aneddoto particolare che le è rimasto impresso?

Aneddoti ce ne sono tanti e non basterebbe l'intera rivista per raccontarli! Ricordo che alcuni anni fa, ad un incrocio ben segnalato, il corridore di testa ha sbagliato la direzione preso dalla sua trance agonistica; tutti quelli che gli erano dietro non hanno avuto il coraggio di seguire le indicazioni e hanno preferito accodarsi al corridore precedente. Morale: dopo 8 km tutto il gruppo era perso e disorientato ai piedi di grandi dune di sabbia. Se uno solo avesse fatto quello che era logico fare, avrebbe vinto la gara. A questo commento è seguito un applauso, ma gli 8 km non sono stati scontati...

La mattina dello scorso 2 marzo, a 4 giorni dalla partenza, gli iscritti alla 100 km del Sahara hanno ricevuto una e-mail dove si confermava il regolare svolgimento della gara. Poche ore dopo invece è arrivata la comunicazione ufficiale dell'annullamento. Cosa è cambiato in quelle poche ore?



Purtroppo nel giro di pochissimo tempo sono cambiate molte cose. In particolare è stata l'emergenza con la Libia a condizionare fortemente la decisione. Le assicurazioni ricevute dal Ministero degli Interni, della Difesa e del Turismo erano totali; avevamo anche un servizio speciale di scorta programmato per tutti i nostri gruppi, compreso la colonna di camion e auto che via terra partiva il 3 mattina per raggiungere l'area di gara. Ma poi abbiamo ricevuto la comunicazione che a causa della concentrazione di esuli sul confine libico il servizio d'ordine necessitava della massima disponibilità in quell'area e veniva prevista una riduzione di uomini e mezzi sul nostro evento. Lo stesso mercoledì mattina il Colonnello Gheddafi ha oscurato il sistema Turaya sul quale si basa tutto il nostro servizio di telefonia satellitare, indispensabile alla sicurezza e agli interventi di soccorso necessari, come peraltro successo nell'edizione dello scorso anno e brillantemente risolto. Inoltre tutti gli ospedali della zona risultavano congestionati dai soccorsi agli esuli e di conseguenza non affidabili per il nostro utilizzo; l'aeroporto di Djerba, da noi utilizzato per l'arrivo del volo speciale da Roma, era nel caos, invaso da centinaia di persone. Questi gli elementi che ci hanno portato alla difficile decisione, in considerazione soprattutto che durante la mia ricognizione del 20 febbraio la situazione era completamente diversa e non minimamente sfiorata da tutte queste novità. A quel punto il senso di responsabilità ha prevalso ed è stata presa la decisione migliore per la sicurezza di tutti.

La situazione era obiettivamente critica e soprattutto in continua evoluzione, ma davvero secondo lei avrebbe potuto essere pericolosa per i partecipanti?

Devo dire che anche nei giorni più gravi della crisi, con morti e scontri, nessun turista è stato toccato; ma questo non era sufficiente a garantire la sicurezza del gruppo, in virtù anche del problema della telefonia satellitare che non poteva essere risolto.

Quali rischi avrebbero potuto correre i partecipanti?

Ragionevolmente il rischio più concreto poteva essere quello di un incontro con gruppi di balordi allo sbando intenzionati a derubare il nostro gruppo, e con una assistenza ridotta la cosa non mi piaceva affatto.

A seguito dell'annullamento della gara, quali sono i danni maggiori per la vostra organizzazione e in quanto si possono quantificare?

E' ancora presto per poter quantificare i danni, sicuramente l'annullamento così a ridosso della partenza è stata una scelta dalle conseguenze economiche molto pesanti: praticamente tutti i costi sono stati sostenuti, annullare prima sarebbe stato molto meglio. Purtroppo non è andata così, ma del senno di poi son piene le fosse...

Come vi comporterete nei confronti degli iscritti?

Con gli iscritti ci comporteremo nel modo più corretto possibile; ci sarà la possibilità di trasferire l'iscrizione su un qualsiasi altro nostro evento in programma, o in alternativa la restituzione di quanto pagato.

La forte esposizione economica nei confronti dei nostri referenti e la loro impossibilità di restituire una qualsiasi somma di denaro a causa della mancanza totale di lavoro ci ha messo nella condizione di proporre il rimborso del 50% di quanto dovuto subito, e il restante nei tempi tecnici necessari per riorganizzare finanziariamente l'operazione, comunque in tempi ragionevolmente contenuti in alcuni mesi. Purtroppo in casi così eccezionali non è facile risolvere tutto e subito come ci sarebbe piaciuto fare, ma la cosa certa è che nessuno ci rimetterà dei soldi.

Devo però sottolineare che in questo caso la posizione degli organizzatori è molto difficile: i veri rischi organizzativi non sono più legati solo alle difficoltà dell'ambiente e alla situazione di gara in generale, ma il vero rischio è quello di una cancellazione, seppur responsabile e doverosa. Credo che in tal senso alcune posizioni andrebbero riviste, ma questo è semplicemente un parere personale.

Qualcuno si è lamentato perché avrebbe voluto partire lo stesso?

Qualche raro caso di chi non aveva informazioni precise, la delusione invece è stata da parte di tutti ma il consenso sulla decisione e la condivisione è stata totale.

Non è raro che le corse in natura siano soggette ad annullamento a causa della natura stessa (neve, maltempo, etc). Quanto poteva essere prevedibile che una causa di natura politica potesse portare alla cancellazione della 100 km del Sahara?

Tanti anni fa abbiamo scelto la Tunisia perché è sempre stata definita "la Svizzera dell'Africa", fortemente impegnata con il turismo e da sempre in una posizione neutrale, e mai sarebbe stato possibile immaginare una situazione del genere.

Pensa che altre manifestazioni che si corrono in quella zona e che sono considerate più "hard" si sarebbero disputate comunque nonostante la situazione critica?

Può essere, soprattutto con le organizzazioni francesi che hanno una storia più vecchia e un atteggiamento più aggressivo nei confronti dei rischi in queste gare. Ma questo non è un confronto che mi interessa, noi siamo consapevoli che per il nostro modo di ragionare e per il nostro target di partecipanti abbiamo preso la decisione migliore.

Come vede la situazione attuale in Tunisia e quali sono le prospettive per la 100 km del Sahara nei prossimi anni?

Penso che la situazione in Tunisia si andrà stabilizzando, anzi il loro percorso è già cominciato; la vera emergenza oggi è la Libia. Comunque uno sviluppo di questi paesi era ed è necessario e penso tutto si dovrà normalizzare entro poco, pena il fallimento dello stato Tunisia e quello di tantissimi operatori che hanno investito molto in questa area. Poi non nascondo che noi lavoriamo anche su possibili alternative perché la prossima edizione, la 14a, la faremo sicuramente; speriamo ancora in Tunisia, ma il 4 Marzo 2012 la 100 km del Sahara prenderà il via! ♥